

Cronache

L'intervista

di Gian Guido Vecchi

DAL NOSTRO INVIATO

SUL VOLO PAPALE «Alcuni credono che per essere buoni cattolici, scusate la parola, si debba essere come conigli...». Il volo PR8010 Manila-Roma si avvicina alla Cina quando Francesco raggiunge i giornalisti. Risponde alle domande per un'ora. L'imposizione della teoria gender e la gioventù hitleriana. La contraccezione e la «paternità responsabile». L'Islam e la libertà di espressione. Dice che «la corruzione uccide i più poveri, oggi è un problema mondiale», e racconta di quando, nel '94, vescovo ausiliare a Buenos Aires, funzionari corrotti ne cercarono la complicità: «Quattrocentomila pesos per i poveri, la metà da girare a loro. In quel momento ho pensato a cosa fare: li insulto e do loro un calcio dove non batte mai il sole? Oppure faccio lo scemo? Ho fatto finta di non capire...».

Santità, con le famiglie di Manila lei ha parlato di «colonizzazione ideologica». Che cosa intendeva?

«Dirò un esempio che ho visto. Vent'anni fa una ministra dell'istruzione aveva chiesto un prestito per costruire le scuole dei poveri. Glielo hanno dato a condizione che nelle scuole ci fosse un libro di scuola per bambini, preparato bene, dove si insegnava la teoria del gender. Questa è la colonizzazione ideologica. Colonizzano con una idea che non ha niente a che fare con il popolo per cambiare una mentalità o una struttura. Al Sinodo anche i vescovi africani si lamentavano: certi prestiti a certe condizioni. Prendono il bisogno di un popolo, l'opportunità di entrare e farsi forti. Con i bambini, non è una novità, lo hanno fatto le dittature del secolo scorso: pensate ai balilla, pensate alla gioventù hitleriana. Quanta sofferenza. Ogni popolo ha la sua cultura, storia, libertà. Le condizioni poste dagli imperi colonizzatori cercano di far perdere ai popoli la loro identità. Vi consiglio di leggere "Il padrone del mondo" di Benson».

Ha citato la Humanae Vitae (contro la contraccezione,

«Serve una paternità responsabile La famiglia ideale è quella con tre figli»

In volo con il Papa: di fronte alla folla immensa di Manila mi sono sentito annientato



In aereo
Papa Francesco parla con i giornalisti sul volo che li ha riportati in Italia dalle Filippine (Ansa/Ferrari)

ndr)...

«L'apertura alla vita è condizione del sacramento del matrimonio. Paolo VI ha studiato come aiutare tanti casi particolari, problemi di tutti i giorni. Non è stato antiquato, chiuso, ma un profeta. Il suo rifiuto non era legato solo ai casi personali, dirà ai confessori di essere misericordioso, di capire. Ma lui guardava al neo-malthusianesimo universale che cercava un controllo della natalità da parte delle potenze. Questo non significa che un cristiano debba fare figli in serie, ho rimproverato una donna che era all'ottava gravidanza dopo sette parti cesarei: vuole lasciare orfani i sette figli? Questo è tentare Dio...».

Molti non sono d'accordo con la Chiesa sulla contracce-

zione. Pensano che la crescita della popolazione sia tra le cause di povertà.

«Tre figli è il numero che gli esperti ritengono importante per mantenere la popolazione. Quando si scende, succede ciò che ho sentito dire — non so se sia vero — potrebbe accadere in Italia nel 2024: non ci saranno soldi per pagare i pensionati. La parola chiave è: paternità responsabile. Pensi alla donna dei sette cesarei. Questa è irresponsabilità. Alcuni credono che per essere buoni cattolici si debba essere come conigli. Paternità responsabile: per questo nella Chiesa ci sono gli esperti, i pastori. Io conosco tante vie d'uscita, lecite, che hanno aiutato. E per la gente più povera, il figlio è un tesoro. Dio sa come aiutarli».

La frase del pugno se uno parla male della sua mamma è stata intesa da alcuni come se giustificasse reazioni violente.

«In teoria possiamo dire che una reazione violenta davanti a una offesa, a una provocazione, non si deve avere. Che dobbiamo porgere l'altra guancia, come dice il Vangelo. Che abbiamo la libertà di espressione, in teoria, ed è importante. Ma siamo umani. E c'è la prudenza, che è la virtù della convivenza umana che regola i nostri rapporti. Io non posso provocare, insultare una persona continuamente, perché rischio di farla arrabbiare e ricevere una reazione ingiusta. È umano. Io dico che la libertà di espressione deve tenere conto della realtà umana e perciò deve essere prudente. Educata. Nella teoria siamo tutti d'accordo, c'è libertà di espressione e una reazione violenta è cattiva sempre. Ma nella pratica fermiamoci un poco».

Si è appellato ai leader islamici perché condannassero il terrorismo. Come andare oltre quell'invito non accolto?

«Anche il popolo islamico moderato chiede lo stesso ai

suoi leader. Alcuni hanno fatto qualcosa. Io credo si debba dare loro un po' di tempo. La situazione per loro non è facile. E io ho speranza, perché c'è tanta gente buona, tra loro, tanti leader buoni. Sono sicuro che ci si arriverà».

Siamo sorvolando la Cina. Perché non ha ricevuto il Dalai Lama?

«Nei giorni della Fao non ho ricevuto nessuno. Siamo in relazione, non è vero che non l'ho ricevuto per paura della Cina. Siamo aperti e vogliamo la pace con tutti. Il governo cinese è educato, anche noi. Facciamo le cose passo a passo. Ancora non si sa. Loro sanno che sono disposto a ricevere o ad andare. Lo sanno».

Il momento più forte? Alla messa di Manila c'erano 7 milioni di fedeli...

«Penso alla messa a Tacloban: vedere il popolo di Dio pregare dopo la catastrofe del tifone, pensare ai miei peccati... mi sono sentito annientato, quasi non mi veniva la voce. Lo stesso a Manila. Il Signore era lì e ci diceva: pensate bene che voi siete i servitori, loro sono i protagonisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● Il viaggio di Papa Francesco in Asia è cominciato il 13 gennaio con l'arrivo nella capitale dello Sri Lanka, Colombo

● Il 15 gennaio il pontefice ha raggiunto le Filippine. Sabato è andato a Tacloban, la città che nel 2013 fu epicentro di un tifone che provocò mille vittime; qui ha celebrato messa e ha detto: «Non ho parole per condividere il vostro dolore. Vi dico solo che sono con voi, e che non siete soli»

● Domenica si è svolta la messa conclusiva del viaggio a Manila. A salutare Bergoglio al Rizal Park c'erano sette milioni di persone: si è trattato della messa più affollata della storia



Nel '94 a Buenos Aires cercarono di corrompermi. Pensai: do loro un calcio dove non batte il sole oppure faccio lo scemo? Ho fatto finta di non capire

Monsignor Paglia spiega la carità attraverso la povertà

Il suo saggio presentato in via Solferino: «Credenti e laici vadano incontro agli esclusi»

Il libro



● La copertina della «Storia della povertà» di monsignor Vincenzo Paglia. Il libro di 630 pagine è edito da Rizzoli

«Incontrate di più i poveri, anche fisicamente». Con questa preghiera o consiglio, indirizzata a credenti e laici, monsignor Vincenzo Paglia ha concluso ieri sera la presentazione del suo libro *Storia della povertà*. Le ragioni per cui dovremmo fermarci e leggere questo volume con la copertina nera (Rizzoli), 600 pagine sulla «rivoluzione della carità» le ha illustrate con parole e immagini forti, don Paglia. Una è di questi giorni, il Papa a Manila e il suo silenzio davanti alla bambina in lacrime: «So solo abbracciarti, ha detto Francesco. Ecco, è l'abbraccio del lebbroso al quale dobbiamo tornare». Bisogna conoscere i poveri. E

coogliere la forza dirompente della carità, il messaggio di don Paglia (consigliere spirituale della comunità di Sant'Egidio e presidente del Consiglio pontificio per la Famiglia). Con lui ieri nella Sala Buzzati del Corriere, la presidente della Rai, Anna Maria Tarantola, lo storico Agostino Giovagnoli dell'università Cattolica, il direttore Ferruccio de Bortoli.

Il gesto

«Prendiamo esempio dall'abbraccio di Francesco alla bimba filippina in lacrime»

Perché il tema dei poveri, la domanda condivisa. «Perché è impossibile continuare così senza arrivare a conflitti drammatici, causati da disuguaglianza economica e non solo». Conoscere i poveri e riscoprire la carità, allora. «L'Europa è un continente chiuso, è culla di un umanesimo che però deve recuperare questo slancio. E serve un'alleanza fra credenti e laici, accumulati dall'attenzione ai poveri». L'appello è forte: «Rompiamo il circolo di autoreferenzialità che rischia di bruciarci. Il povero è l'escluso, andiamogli incontro».

Alla carica di don Paglia, la presidente Tarantola aggiunge numeri, analisi, metodo. «Nel-

le statistiche oggi è povero "estremo" chi vive con 1 euro e 25 centesimi e "relativo" chi ha un reddito sotto la media, questi sono in forte aumento anche in Italia. E attenzione agli

Sala Buzzati
Milano, Monsignor Paglia ieri al Corriere (Fotogramma)



«esclusi» che comprendono immigrati, tossicodipendenti, donne violentate, analfabeti anche tecnologici», spiega l'ex dirigente della Banca d'Italia. Che risponde così alla domanda che fare: «Solidarietà e vicinanza, sì. Ma servono interventi su istruzione e formazione. E conviene sostenere le donne perché investono su salute ed educazione con ricaduta positiva sulla società».

«Il libro mostra anche come si può vincere la povertà», sottolinea Giovagnoli. «Il sogno nascosto — dice l'autore — è scrivere come la carità ha cambiato la storia».

Federica Cavadini

© RIPRODUZIONE RISERVATA